

S. GIOVANNI

Colate di cemento

Sono certa di parlare non solo a titolo personale ma anche a nome di molti miei condomini e concittadini.

Non solo ci hanno deturpato vista e paesaggio permettendo di costruire in via Pagliaricci un mostro che noi chiamiamo «affettuosamente» vaporiera (con appartamenti peraltro invenduti) ma ne stanno ultimando uno poco più su e ora, non paghi di cotanto oltraggio alla natura, ne stanno progettando un altro di 5 piani più mansarda, più non si sa ben cos'altro, proprio dietro alla vaporiera. Ecco che nel volgere di pochi anni quello che restava del tipico paesaggio cittadino di San Giovanni (casette, orti, giardini, pastini con residui muretti a secco, purtroppo non tutelati dalle belle arti) è stato spazzato via da un gigantesco caterpillar. A parte considerazioni del tipo: «chi saranno mai quei deficienti che vorranno acquistare un appartamento con vista sul didietro del condominio più in basso...» ci chiediamo se era proprio necessario dare permessi disennati per la costruzione di mostri e far colare cemento per megacondomini i cui appartamenti non verranno mai venduti? Perché una città che si reputa civile come la nostra in uno stato di diritto che fa dell'ambientalismo uno dei suoi cavalli di battaglia non obbliga i fortunati possessori di un pezzo di terra a far edificare sulle loro proprietà esclusivamente villette a schiera, magari con giardinetti propri e comuni, in bio-edilizia e con pannelli fotovoltaici conservando la tipologia dei pastini e lasciando integra (per quanto possibile) l'identità delle nostre zone? C'è inoltre in tutta questa in-cresciosa storia, un aspetto che non viene mai tenuto in considerazione: sono state sradicate decine di alberi (alcuni secolari) proprio ora che gli uccelli stanno nidificando: perché non far iniziare i lavori in autunno o tarda estate quando la maggior parte dei volatili sta per migrare. Basta che i Comuni riempiano le casse con costose concessioni edilizie, tanto chisseneffrega del verde, del paesaggio, del benessere dei cittadini. Facciamo diventare Trieste come Napoli dove sfido chiunque a trovare un albero e un filo d'erba in città o in collina, o come Genova...

Si dice che i giovani non si stanno avvicinando alla politica, che fanno desistenza, che non partecipano alla vita pubblica. Se questi sono gli esempi che diamo ai nostri ragazzi, allora come li capisco. Io che sono di un'altra epoca (!), di un'altra generazione, dove la politica si mangiava a tavola con il pane e dove ci si appassionava alle battaglie e agli ideali approvo il loro comportamento.

Ora non c'è più niente da fare: il danno è sotto i nostri occhi, le devastazioni, le speculazioni, la mancanza di rispetto per il verde pubblico e privato sono a portata di mano (e qui dovremmo aprire un altro capitolo sulle potature dissenate, ma torneremo sull'argomento).

Mi congedo sapendo di essere nel giusto, ma purtroppo non basta per essere cittadini soddisfatti.

Maria Irene Cimmino Petracco